

# 096

# nonmollare

quindicinale post azionista



# lunedì 15 novembre 2021

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 96, 15 novembre 2021  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo  
**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

4. **appello per la libertà d'informazione la biscondola**

5. paolo bagnoli, *ricostruire la politica res publica*

6. raffaello morelli, *sul tetto degli stipendi pubblici*

11. angelo perrone, *discriminazioni sessuali, pagina chiusa?*

13. andrea costa, *a.a.a.a. scuole internazionali "di sovranismo"*

**cronache da palazzo**

8. riccardo mastrorillo, *promuovere concorrenza mantenendo il monopolio*

**la vita buona**

9. valerio pocar, *contro la maledizione biblica dillo in italiano*

14. filippo senatore, *l'epidemia del cambiamento linguistico*

**lo spaccio delle idee**

15. ernesto rossi, *il can per l'aia*

16. paolo ragazzi, *il vecchio nick in vetrina*

19. pietero polito, *un'altra italia*

21. **comitato di direzione**

21. **hanno collaborato**

6-10-12-14. **bêtise di platino - d'oro - bêtise**



**Sabato 27 novembre alle ore 15.00**

presso la Croce Bianca di Querceta (Comune di Seravezza)

*ALLEANZA GIELLISTA e Critica Liberale*

promuovono un incontro sul tema

**“L'EUROPA CHE NON C'È  
E QUELLA DI CUI ABBIAMO BISOGNO”**

introducono

Andrea Becherucci, *storico e archivista*

Giovanni Vetrutto, *direttore de “Gli Stati Uniti d'Europa”*

presiede

Patrizia Viviani, *presidente di ALLEANZA GIELLISTA*



*fcl* *fondazione critica liberale*



[www.fondazione.fcl.it](http://www.fondazione.fcl.it)

## FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

### APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

#### *Le prime battaglie per i diritti dei lettori e contro la pubblicità ingannevole*

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganellamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

**5 luglio 2021**

*Primi firmatari:*

Massimo A. Alberizzi, *giornalista, Presidente di Senza Bavaglio, centro studi per il giornalismo*

Giancarla Codrignani, *giornalista, già parlamentare della Sinistra indipendente*

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "italia libera.online"*

Enzo Marzo, *giornalista, Presidente della Fondazione Critica liberale e Portavoce della "Società Pannunzio per la libertà d'informazione"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Gianfranco Pasquino, *Accademico dei Lincei*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Vincenzo Vita, *già deputato e senatore, docente in Scienze della comunicazione*

*Firmatari:*

Danilo Bruno, *storico, membro della Direzione nazionale di Europa Verde-verdi*

Barbara Carazzolo, *giornalista,*

Francesco Cuccù,

Antonio Filippetti,

Francesco Fistetti,

Antonio Fornara,

Danilo Gesù,

Roberto Griffanti,

Silvano Mulas, *presidente di Sinistra d'Azione,*

Sinistra d'Azione,

Antonio Pileggi, *avvocato*

**Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a**

**[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) sia a [massimo.alberizzi@gmail.com](mailto:massimo.alberizzi@gmail.com)**

**per ulteriori informazioni sull'Appello:**

**[USCITO IL N. 89 DI "NONMOLLARE" con QUADERNO ANTICONCORDATARIO – SCARICABILE GRATIS QUI | Fondazione Critica Liberale, dal 1969 la voce del liberalismo \(critlib.it\)](#)**

**L'ESPOSTO CONTRO IL "CORRIERE DELLA SERA" E GLI ALLEGATI SONO LEGGIBILI**

**<https://critlib.it/2021/06/28/pubblicita-ingannevole-esposto-contro-il-corriere-della-sera/>**

# la biscondola ricostruire la politica paolo bagnoli

Il blablabla denunciato da Greta riguardo al clima atmosferico si adatta bene anche al clima politico italiano devastato da chiacchiere che si rincorrono le une con le altre, quasi sempre senza nessuna vera connessione politica formulate come sono da una classe “non politica”. Naturalmente, si tratta di un giudizio di ordine generale perché in essa troviamo anche persone serie e stimate che figurerebbero bene in un contesto di classe politica propriamente detto. Così fa piacere quando si leggono dei ragionamenti politici, tanto più piacere quanto più la cosa è rara.

È il caso dell'intervista di Massimo D'Alema al “Corriere della Sera” del 6 novembre u.s. nella quale l'ex-presidente del consiglio ripercorre con precisione tutte le tappe del fallimento di ciò che è seguito alla fine della prima repubblica. Per dirle in poche parole, D'Alema ha posto il problema della ricostruzione della politica e che alla rinascita della sinistra serva un'ideologia; ossia un compiuto ragionamento su come essa si rappresenti le cose per dare e avere ragione del proprio essere. Non dimentichiamo, infatti, che il termine ideologia è un composto di due termini greci: *idea* che significa rappresentazione e *logos* che significa ragionamento. Riferirsi a un'ideologia significa, semplicemente, fare un ragionamento compiuto sulla rappresentazione della realtà, su come la si interpreta e, naturalmente, su come la si vuole cambiare. E poiché politica viene anch'essa dal greco *polis*, che significa Stato, ne deriva che la politica è quel campo attinente a tutto ciò che riguarda lo Stato nonché la società.

Per animare una politica di sinistra occorre, quindi, avere un'ideologia connotante rispetto a tali due ambiti pensati e riflettuti secondo i valori della sinistra; di una sinistra che affondi le sue radici nei valori liberali e democratici dell'Occidente; vale a dire, del socialismo nella libertà che è cosa diversa dal socialismo delle libertà, che è un socialismo che non si pone quello

che è il fine intimo della sua ragione di essere: il superamento delle forme di sfruttamento proprie del capitalismo.

Il fatto che l'intervista di D'Alema sia passata praticamente sotto silenzio è un segnale di come non ci sia sostanziale voglia di affrontare la questione. Non per questo essa è centrale anche per la vitalità del sistema democratico sempre più improprio e sfarinantesi tra una sinistra che non c'è, una destra illiberale e talora impresentabile e un centro che, oggettivamente, non si capisce cosa sia e dove si trovi.

Preciso e prudente come sempre, tuttavia, D'Alema ha anche peccato di reticenza neppure accennando alle responsabilità che gli competono in quanto, visti i ruoli assolti, egli poteva fare in modo di contrastare il processo di dissoluzione della sinistra che, finito il partito comunista e sepolto in terra tunisina quello socialista, significava riconoscere che la sinistra, per essere, non poteva che essere socialista e, quindi, opporsi alla nascita del partito democratico che non solo di sinistra non è, ma non vuole nemmeno esserlo, riparandosi dietro la formula del centro-sinistra la quale, al pari dell'usurato ricorso al riformismo, non si sa bene cosa sia, quale blocco sociale voglia rappresentare, di quale storia sia espressione e quale sia la propria identità culturale. Contrastare la destra è importante, ma se il fine rimane esclusivamente il solo governo, il contenitore rimane vuoto e, in quanto tale, anche se lo conquista la funzione riformatrice, che per essere vera deve avere fini strutturali, non può certo risultare tale.

Se il mito del '21 non viene sepolto è chiaro che il discorso di D'Alema ha i piedi saldamente piantati in cielo; ma tale decisiva questione non è nemmeno sfiorata.

Dicevamo del silenzio che ha accolto l'intervista. Esso è stato rotto da Paolo Cirino Pomicino che, in una lettera al giornale (7 novembre u.s.) ha chiesto a D'Alema “di superare finalmente la scissione di Livorno per ridare anche all'Italia dopo trent'anni un partito socialista chiamando tutti senza alcuna esclusione”. Un partito socialista, secondo Pomicino che, come avviene in Spagna, Portogallo e Germania, sia “in alternativa ai partiti popolari o cristiano democratici”. La chiusura della lettera è talmente



chiara come lo sono tutte le verità. “Rimettiamo ordine nel Paese – scrive – perché senza una cultura i partiti sono solo comitati elettorali e la sinistra senza un aggettivo qualificativo resta solo un segnale stradale”. Meglio di così era difficile dire.

Ci domandiamo se anche questo non sia un segno dei tempi: che la causa del socialismo venga perorata da un democristiano.



## bêtise di platino

### QUANDO I BUFFONI FANNO I POLITICANTI

*“La politica è una cosa seria”.*

Matteo Renzi, leader Iv, Foglio, 8 novembre 2021

*“C’è l’idea che chi fa politica magari sia un po’ trafficantino, uno che mette il naso in tante vicende”, “credo nella trasparenza e mi sono portato qui il mio conto corrente”, “mi piacerebbe che per trasparenza tutti quelli che fanno politica presentassero i propri conti correnti. Non ho paura di niente”. “Su un punto non accetto discussioni: sulla mia trasparenza e la mia onestà”. “Se volete fare i soldi, non fate politica. Fai politica perché hai un interesse, un ideale, hai passione. Se vuoi fare i soldi vai nelle banche d’affari, prendi i contratti milionari che ti offrono, non ti metti a fare il politico. Chi fa il politico ha questi conti correnti (e sventola il suo con 15mila euro d’attivo, ndr), non ne ha altri. Se ne ha altri c’è qualcosa che non torna”.*

Il 17 gennaio 2018, ospite di Nicola Porro a Matrix, l’allora segretario del Pd Matteo Renzi dà prova di trasparenza. Dal 2018 al 2020, però, ha incassato oltre 2,6 milioni di euro, come emerso dalle carte dell’inchiesta fiorentina sulla Fondazione Open

res publica

sul tetto

degli stipendi pubblici

raffaello morelli

In vista dell’invio alle Camere della legge di bilancio 2022, è emersa una questione non nuova, che richiede l’attenzione di chi è convinto del ruolo dello Stato nel garantire la scorrevolezza delle relazioni tra i cittadini.

Un antefatto. Sei mesi fa, il Presidente della Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile Pubbliche Amministrazioni (ARAN), Antonio Naddeo — un dirigente della Presidenza del Consiglio (già Direttore del Dipartimento per la Funzione Pubblica), ben inserito da un ventennio nella stessa ARAN, di cui è stato anche Commissario un decennio fa, e nominato Presidente a giugno ‘19 all’epoca della Ministra Stefani, Lega, — disse al “Messaggero” cose assai discutibili. Erano un attacco frontale di un dirigente pubblico alla linea seguita dal Governo Monti e da quelli successivi circa lo stipendio dei dirigenti della Pubblica Amministrazione. Quella di porre un tetto per tali stipendi, che all’inizio venne individuato nella retribuzione del Primo Presidente della Cassazione e poi ridotto a quella del Presidente della Repubblica, cioè 240 mila €, vigente tuttora.

All’epoca, Naddeo sostenne che il tetto alle retribuzioni ha causato un paradosso, con lo schiacciare verso l’alto le differenze tra le diverse posizioni, di chi già era al limite dei 240 mila € e di chi partiva più in basso. Così il tetto avrebbe svantaggiato le posizioni apicali, rendendo più difficile l’attribuire incarichi di alta responsabilità, che il limite alla retribuzione rende comparativamente meno convenienti. “I dirigenti di seconda fascia, i direttori generali e anche i capi dipartimento dei vari ministeri crescono i loro stipendi perché i contratti collettivi dei dirigenti garantiscono degli incrementi”. La conclusione era che il tetto andava rivisto.

Il Governo non replicò, restando alle decisioni dei predecessori, che la Corte Costituzionale — attivata da vari ricorsi di alti dirigenti — aveva già

legittimato con la sentenza 124/2017. “Nel settore pubblico non è precluso al legislatore dettare un limite massimo alle retribuzioni e al cumulo tra retribuzioni e pensioni, a condizione che la scelta, volta a bilanciare i diversi valori coinvolti, non sia manifestamente irragionevole.... Tale norma si inquadra in una prospettiva di lungo periodo”. Oggi il limite dei 240 mila € è esteso a tutta l'amministrazione pubblica (magistratura esclusa), alle autorità indipendenti, alle società partecipate non quotate e alla Rai, dipendenti e consulenti. Dopo sei mesi, la posizione dell'ARAN è rimasta ambigua. Sul suo sito ufficiale si può leggere un'altra dichiarazione del Presidente. Il tetto retributivo schiaccia le retribuzioni in alto e c'è il paradosso che il capo della Protezione Civile, con tante responsabilità, guadagna come un altro capo dipartimento che ha meno responsabilità.

In tale contesto, sul tavolo del Consiglio dei Ministri del 28 ottobre nella Legge di Bilancio è spuntato (anonimo) un comma (il 4° dell'art.153 sui rinnovi dei contratti della Pubblica Amministrazione) in cui era prevista una deroga per gli alti stipendi. Avrebbero potuto essere “rideterminati” mediante un decreto del Presidente del Consiglio. Per fortuna questo comma è sparito (anonimo) dalla versione finale del testo trasmesso al Parlamento. Considerati gli antefatti, risulta peraltro chiaro come non ci sia certezza che la questione “tetto agli stipendi della PA” sia davvero chiusa. Perciò è indispensabile che nell'esame in aula, i parlamentari esercitino un'attenta vigilanza per sventare le manovre che la tentacolare lobby della dirigenza pubblica può mettere in campo (approfittando della contiguità ai luoghi ove si decide). Il gioco oltrepassa gli aspetti sindacali e c'è in ballo la conferma del ruolo essenziale delle pubbliche istituzioni.

Al contrario di quanto scrivono i lobbisti, il tetto agli stipendi della PA non è una retorica demagogica e pauperista per contentare gli avversari della casta. E neppure un'espressione di socialismo. È un provvedimento necessario in una società libera per impedire l'assalto alla macchina istituzionale che privilegia chi equipara Stato e privati come datori di lavoro. È un assalto dissennato perché in pratica rinnega il ruolo delle istituzioni pubbliche. La funzione distintiva dell'istituto liberaldemocratico sta nell'attivare al meglio la convivenza aperta tra le libere espressioni dei cittadini individuo. Per questo i compiti dei

dipendenti del settore pubblico non sono confondibili con quelli del settore privato. Per l'ovvia ragione che il successo della funzione pubblica non si misura con la capacità creativa e con l'iniziativa economica, né dell'istituto in sé né dei suoi dipendenti. Facendo dello Stato una struttura comparabile a quelle private (sogno dei liberisti), se ne farebbe un carrozzone inutile e indebitamente concorrente sui mercati professionali.

Lo Stato deve mantenere un ragionevole equilibrio tra le retribuzioni pubbliche e quelle private senza confondere i due ruoli. Per la funzione istituzionale esercitata, gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione dispongono di poteri molto più estesi e penetranti di quelli del settore privato. Proprio perché rappresentano la complessiva struttura dello Stato (il che fornisce un automatico valore aggiunto ai dipendenti pubblici). Ciò non va utilizzato quale unità di misura per determinare la retribuzione in base al merito, alla competenza e alle responsabilità assunte, come in un rapporto di lavoro privato. Siffatti criteri servono per l'equilibrio interno all'Amministrazione Pubblica nei compensi comparativi per l'esercizio del ruolo. Stando nella logica del tetto agli stipendi, la cui vetta non può che essere il Presidente della Repubblica.

Agitare la questione dello schiacciamento delle retribuzioni dei gradi inferiori su quelli superiori, esprime solo un distorto sindacalismo che, nella corsa al rialzo, annulla la funzione pubblica dei dipendenti della PA senza valutarne le specifiche caratteristiche, a cominciare dalla superiore stabilità del posto e dai riconoscimenti non economici al compito svolto. La questione dello schiacciamento, semmai, solleva la necessità di ribadire che il tetto agli stipendi apicali va rapportato per analogia ad ogni livello tipologico, nella struttura base e nelle partecipate periferiche.

In conclusione, il tetto degli stipendi della PA è un cardine della libera convivenza fondata sul cittadino, che fa le scelte chiave e pretende dallo Stato un servizio differente da un'azienda privata ed erogato da dipendenti inquadrati in coerenza.



**cronache da palazzo**

## **promuovere concorrenza mantenendo il monopolio**

**riccardo mastrorillo**

Pochi giorni fa il Governo Draghi ha approvato il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza. Dovrebbe essere una legge annuale che il Governo propone, sulla base della relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, entro sessanta giorni dalla sua trasmissione, ma ne sono passati ben 4 di sessanta giorni.

Non sempre il governo si applica a questa necessità annuale, talvolta preferisce soprassedere, ma ogni volta emergono le stesse immancabili contraddizioni. La prima contraddizione si basa sull'inapplicabilità delle direttive Europee alla situazione italiana: quei meccanismi possono funzionare solo in una situazione di mercato vero, in assenza di monopoli e oligopoli; lo stato dovrebbe intervenire, alla faccia dell'ideologia *ultra liberista*, solo per eliminare gli eventuali oligopoli che si dovessero essere, annualmente, formati.

Il problema italiano invece è la persistenza ormai secolare di monopoli intoccabili, ma soprattutto di una cultura del monopolio.

Una "certa sinistra" si è immediatamente preoccupata della Sezione III del disegno di legge, riguardante i "servizi pubblici locali e trasporti", accusando il Governo di voler privatizzare i beni comuni, accusa ingiusta in quanto, i beni comuni, sono già privati da anni.

Prendiamo il trasporto pubblico, la lettura degli articoli 7 e 8 del disegno di legge è esplicativa della capacità tutta italiana di *menare il can per l'aia*. Il trasporto pubblico di linea è un monopolio naturale, in quanto tale andrebbe trattato secondo i principi delineati da Luigi Einaudi (*Lezioni di politica sociale Capitolo I par 29*): gestione diretta pubblica, ovvero gestione privata con controllo pubblico, il controllo pubblico dovrebbe principalmente garantire che il prezzo del servizio sia effettivamente il prezzo di costo. Nel caso del trasporto pubblico non di linea, cioè i taxi e le auto a noleggio, si potrebbe applicare senza alcuna riserva il mercato libero, privando gli enti locali e lo stato di qualsiasi potere discrezionale di concessione. Sono vent'anni che si cerca di

liberalizzare il trasporto pubblico non di linea, senza riuscirci, mantenendo invece un monopolio costituito da licenze pubbliche contingentate che vengono tramandate di padre in figlio come all'epoca del feudalesimo. E mentre si inseriscono nuove norme ogni anno per il trasporto pubblico di linea, complicando con nuova burocrazia il lavoro dei comuni nella predisposizione dei bandi di affidamento dei servizi, sul trasporto non di linea si continua a rimandare la liberalizzazione, muovendo semplicemente aria. L'articolo 8 del disegno di legge prevede per esempio una delega per regolamentare «d) promozione della concorrenza, anche in sede di conferimento delle licenze, al fine di stimolare standard qualitativi più elevati» cioè una furbata per mantenere il medioevale sistema delle licenze ancora in uso.

Possibile che ad "una certa sinistra" sfugga immancabilmente il vero nocciolo del problema? Cioè che il sistema attuale di monopolio, fintamente controllato, sia invece un meccanismo che avvantaggia esclusivamente i detentori delle concessioni, delle licenze, dei monopoli?

Non a caso abbiamo inserito in questo "NONMOLLARE", un articolo scritto da Ernesto Rossi nel 1954 contro il sistema perverso delle concessioni elettriche, sapientemente intitolato "IL CAN PER L'AIA", perché la questione è rimasta esattamente come allora. Una destra conservatrice, foraggiata dai monopolisti, mantiene in essere un sistema di controllo statale fatto di "concessioni", "licenze", "autorizzazioni" ovvero di gestione diretta, tramite società pubbliche, che poi appaltano, concedono e assumano. Alleata ad una "certa sinistra" che confonde il potere dei politici con il controllo pubblico e non capisce che, laddove sia praticabile, la scelta libera del singolo consumatore, in un regime di trasparenza dei prezzi, è quella più democratica. Mentre in una situazione di monopolio naturale si dovrebbe scegliere tra il servizio fornito direttamente dalle istituzioni e il fare una gara per appaltare il servizio. I servizi gratuiti dovrebbero essere forniti direttamente dallo stato, o comunque sotto un rigido controllo, quelli a pagamento potrebbero essere concessi, ma in questo caso la società concessionaria non dovrebbe avere utili. Ci sembrano indicazioni semplici e facili da applicare, eppure si continuano a partorire pagine e pagine di disegni di legge che muovono solo l'aria. E se dal 1954 ad oggi la situazione non è cambiata, se non in peggio, dovremmo cominciare a temere che non possa cambiare più..... ■



## la vita buona contro la maledizione biblica

### valerio pocar

La maledizione «col sudore del tuo volto mangerai il pane» (*Genesi*, 3, 19) di un dio irato per la disubbidienza dell'uomo (diversa e forse peggiore per la donna, non faticare, ma partorire con dolore e ubbidire all'uomo), ha accompagnato la sopravvivenza così degli umani come di tutti gli animali, peraltro incolpevoli, ch  tutti dobbiamo procacciarcisi con la fatica i mezzi per sopravvivere. Nel tempo il «sudore del tuo volto» ha cambiato le sue modalit , ma non ha perso il significato originario. Nel corso dei secoli, per addolcire la pillola, si   anzi andato attribuendo un senso positivo al lavoro, fondandovi addirittura la sovranit  popolare e costituendolo come un diritto piuttosto che come un dovere. Il lavoro, purch  sia dignitoso, dona dignit  alla persona. *Ora et labora*. E via scorrendo. Si   voluta rendere evanescente, insomma, la differenza tra il “fare” e il “faticare”, tra la creativa libert  dello *homo faber* e la durezza della sua necessaria fatica.

Nonostante tutti questi addolcimenti retorici, l'essere umano continua spesso, per , a desiderare di lavorare meno, semprech  un lavoro ce l'abbia, ch  altrimenti lo cerca, perch  bisogna pur campare, ben lieto comunque se si tratta di un lavoro capace a garantire una comoda sopravvivenza, anzi una vita quanto pi  possibile gradevole, costringendo per  a faticare il meno possibile. Beninteso, a tutto ci si abitua, al punto che c'  chi ama faticare e persino chi non sopravvive se la fatica gli viene a mancare. Certo, il peso   meno gravoso se il nostro lavoro ci piace, ma quanti possono dirlo? Certe indagini c'informano che in questo Paese solo un misero cinque per cento dei lavoratori   soddisfatto e appagato dal proprio lavoro.

A questo proposito la stampa, la scorsa estate, ha dato notizia di un interessante esperimento svoltosi in Islanda. Per alcuni anni a un campione di alcune categorie di lavoratori   stato ridotto di un'ora al giorno l'orario di lavoro, a parit  di salario. L'esperimento ha avuto un esito positivo,

tanto che si pensa di ridurre l'orario anche ad altre categorie, se non persino a tutte. L'esito dell'esperimento   stato valutato positivamente, non solo, come   ovvio, perch  i componenti del campione apparivano contenti di potersi avvantaggiare di un'ora in pi  al giorno per dedicarsi agli affetti domestici e alle attivit  del tempo libero, nonch  di vedersi ridurre le fonti di *stress*, ma anche, qui sta il punto, perch  si   costatato che la produttivit  non   affatto diminuita, anzi   cresciuta. La riduzione del tempo di lavoro sembrerebbe, dunque, una possibilit .

Il risultato, s'intende, va preso con le pinze, non soltanto perch  l'Islanda   un Paese molto particolare, ma anche perch  le categorie di lavoratori incluse nel campione (dipendenti comunali, medici ospedalieri, poliziotti) rappresentano solamente tipologie di mansioni del terziario, suscettibili di razionalizzazione del lavoro e/o soggette potenzialmente a condizioni di *stress*. Fatte queste riserve, l'esperimento   di grande interesse e indica una strada da seguire.

In primo luogo, quell'esperimento suggerisce che nel terziario, settore nel quale per  il concetto di “produttivit ” va meglio definito, le modalit  dell'attivit  lavorativa stessa possono e debbono essere rese pi  efficienti e razionali. Gi  lo sapevo. Quando, per pochi anni e in un ambito circoscritto, ho avuto la responsabilit  di gestione del personale di un ufficio amministrativo, ho chiarito agli impiegati che da loro mi aspettavo solo la tempestivit  e la qualit  degli adempimenti e che avrebbero potuto assolvere all'obbligo come e quando loro paresse meglio, con la conseguenza che l'ufficio funzion  al meglio, senza arretrati e con prestazioni di alto livello, anche se molto spesso sorprendevo il personale che occupava il tempo resosi libero giocando col pc.

Al tempo stesso, l'esperimento islandese pone per  alcuni interrogativi, non di poco momento. In primo luogo, ogni attivit  lavorativa consentirebbe la riduzione di orario mantenendo lo stesso livello di produttivit  e conseguentemente il medesimo livello di salario? Non   da escludere che, in molti settori, la razionalizzazione organizzativa e i supporti tecnologici potrebbero consentire quel risultato, ma potrebbero consentirlo in *tutti* i settori? Inoltre, come evitare il rischio che, potendosi mantenere stabile il livello di produttivit , non vi sia la tentazione di ridurre il

numero degli addetti? L'antico principio, retorico certo, ma non ingiustificato, del «lavorare meno per lavorare tutti» potrebbe venire rovesciato, producendo disoccupazione.

Nel settore pubblico il rischio appare evitabile, ma nel settore privato non è azzardato immaginare che potrebbe, piuttosto, succedere che la riorganizzazione e l'innovazione tecnologica portino non a ridurre la quantità di lavoro a parità di produttività, ma a mantenere la quantità di lavoro aumentando la produttività, anche allo scopo di ridurre il numero dei lavoratori. Sarebbe un effetto perverso, ma il timore è tutt'altro che peregrino, visto che l'aumento della produttività e a riduzione del personale è proprio ciò che l'impresa privata cerca da tempo e strenuamente di ottenere con ogni mezzo, sovente con successo.

Inoltre, è probabile che, nonostante l'ausilio delle innovazioni tecnologiche, certe attività si prestino meno di altre a realizzare il modello "meno lavoro a pari produttività" col rischio che si crei una forbice tra tipi di attività e conseguentemente tra categorie di lavoratori, che porterebbe a tensioni sociali di portata incalcolabile come conseguenza della differente qualità della vita fruibile da coloro in grado di lavorare meno e godere di più tempo libero, a parità di salario, e coloro costretti a lavorare più a lungo per mantenere lo stesso livello di produttività.

C'è da chiedersi se proprio nell'idea del "livello di produttività" non si nasconda il feticcio ingannatore, l'idolo fallace al quale ci si genuflette, in un mondo che chiede sì più servizi, ma deve decidersi a ridurre i suoi consumi e ad adattarsi a stili di vita differenti rispetto al passato.

Dall'esperimento islandese forse si può trarre un diverso insegnamento: lavorare meno, magari sì per lavorare tutti, lavorare meno, magari sì per lavorare meglio, ma lavorare meno soprattutto per vivere meglio.



## bêtise d'oro

### MAESTRO E ALLIEVO

*Non c'è da meravigliarsi: Renzi è il più politico, e quindi il più bravo, dei nostri leader, secondo forse solo a Silvio Berlusconi, che non a caso lo aveva a un certo punto considerato come il suo vero erede.*

Corrado Ocone, filosofo crociano di estrema destra, 14 novembre 2021

## bêtise

### PIANGE IL CITOFONO

*"Sento dire 'devi entrare nei popolari'. Io entro dove cazzo voglio, io mica citofono chiedendo scherzetto o dolcetto come nel giorno di Halloween!"*

Matteo Salvini, Scuola di Formazione Politica della Lega, 7 novembre 2021

### SUL VIALE DEL TRAMONTO

*"Matteo è abituato a essere un campione d'incassi nei film western. Io gli ho proposto di essere attore non protagonista in un film drammatico candidato agli Oscar. È difficile mettere nello stesso film Bud Spencer e Meryl Streep..."*

Giancarlo Giorgetti, vicesegretario della Lega nelle anticipazioni dell'ultimo libro di Bruno Vespa, 2 novembre 2021

### UN VIAGGIO STORICO

Renzi ha bisogno di un volo e ne parla con l'imprenditore Vincenzo Manes: *"Mi ha invitato Bill Clinton mercoledì mattina ad Arlington per la cerimonia di Bob Kennedy, 50 anni dopo. A me hanno chiesto di leggere discorso sul Pil. Una roba da seghe. Devo però votare contro i grillini martedì alle 17. Rischio di non avere voli. C'è qualche tuo amico riccone che viaggia dopo le 18 verso Washington? O hai contratti per prendere un aereo a poco? È una figata storica quella di parlare ad Arlington ricordando Bob Kennedy, ma non posso evitare di votare la sfiducia a queste merde. Conosci qualcuno?"*

11:09, 3 giugno 2018.

Matteo Renzi, Fatto Quotidiano, 4 novembre 2021

## res publica discriminazioni sessuali, pagina chiusa? angelo perrone

*Cosa insegna la bocciatura del ddl Zan? Lo sforzo di rendere effettivi i diritti richiede un approccio più approfondito, per sciogliere ambiguità e risolvere nodi. L'obiettivo davvero ambizioso è proteggere le persone, ma anche far maturare la sensibilità collettiva e rimuovere antichi pregiudizi*

La bocciatura in Senato del ddl Zan su discriminazioni e violenze sessuali sottrae al panorama politico un tema che investe da vicino i diritti civili. È probabile che sia il prossimo parlamento ad occuparsene, i tempi sono stretti e mancano le condizioni politiche per farlo.

Il testo, che unificava proposte di sinistra e di destra, è inciampato in un passaggio che era procedurale e di sostanza. Sono state giocate partite di metodo, di contenuto, ed anche estranee all'oggetto della legge. Le urla scomposte che hanno accolto la bocciatura erano volgari in un'aula parlamentare, ma danno la misura di un'inadeguata preparazione.

È finita, per le vittime dell'odio sessuale, nel peggiore dei modi. Cosa conteneva di così disdicevole il ddl Zan? Quali i punti complicati? Sono intervenuti davvero tutti, dai partiti alla Chiesa cattolica, e tutti hanno proposto modifiche, tanto che è stato impossibile distinguere l'intento migliorativo dai propositi di sabotaggio.

I dubbi più seri sono stati offuscati da polemiche, accuse, anche esagerazioni. I sostenitori hanno esaltato, enfaticamente, la proposta come "patto di civiltà", poi non sono riusciti a sottrarsi all'accusa di "intransigenza" di fronte al rifiuto di mediazioni.

Gli altri in ordine sparso. I critici (la Cei e i cattolici) hanno contestato che si potessero combattere le discriminazioni instaurando un clima di intolleranza verso i difensori della famiglia tradizionale: "diventerà reato dire che ai bambini servono un papà e una mamma".

I detrattori (la destra di Salvini e Meloni) hanno buttato la palla in tribuna: per andare avanti, serviva altro. "Tenere fuori i bambini, la libertà educativa, la teoria gender, i reati di opinione".

Infine, i transfughi (quelli di sinistra che nel segreto si sono schierati con il centrodestra in contrasto con le dichiarazioni di voto) hanno votato pensando alle battaglie future (il Quirinale) e cercavano notorietà.

È finita con le invettive. Sullo sfondo, non è mancato chi ne ha tratto conclusioni sulla qualità del confronto politico: il fatto che la cultura progressista fosse tutta a sostegno di questi temi, perché politicamente corretti, avrebbe impedito alle opinioni diverse, conservatrici, di farsi valere. Come è andata allora?

Il ddl Zan non mirava solo a introdurre nuove fattispecie di reato, (gli atti discriminatori e le violenze dovute a motivi sessuali), e nuove circostanze aggravanti (l'aver commesso qualsiasi altro reato per le stesse ragioni), sul solco di quanto già previsto per altre forme di odio (razziale, etnico, religioso), ma si è spinto più avanti.

In questa avventura sul filo del rigore e sul versante dei valori etici, il conflitto tra sostenitori e detrattori della legge è deflagrato, e il bandolo della matassa è sfuggito a tutti. L'ordinamento affronta un compito difficile quando deve regolare delle situazioni e nello stesso tempo promuovere cambiamenti del costume civile.

Il campo affrontato con gli artt. 4 (definizione delle opinioni "illegittime") e 7 (giornata scolastica contro l'omofobia) della legge è uno dei più insidiosi che le norme giuridiche possano disciplinare. Sono in gioco la sensibilità collettiva, e il bisogno che l'opinione pubblica, giovani e adulti, raggiunga maggiore consapevolezza. Un obiettivo che richiede perizia e capacità di progettazione.

Di fronte alle posizioni cattoliche (la distinzione uomo-donna avrebbe potuto confliggere con la diversità sessuale), è stata proposta una norma erroneamente definita "salva-idee", come se le idee (non integranti reato) avessero bisogno di una tutela ulteriore rispetto all'art. 21 della Costituzione che sancisce il diritto alla libertà di pensiero.

Il testo ha introdotto una categoria giuridica sconosciuta e discutibile, per "salvare" la libertà di

pensiero e però distinguerla dalle opinioni illegittime in quanto discriminanti.

Il labile confine sarebbe costituito dalle opinioni che, senza istigare esplicitamente al reato, siano però “idonee” a determinare il “pericolo concreto” che questo avvenga. Un’enuciatazione tortuosa, declinata sui concetti di “idoneità” e “probabilità di un evento”, che rappresenta una zona grigia e sfumata, precedente a quella della responsabilità per concorso morale.

Quanto poi alla proposta di istituire nelle scuole una giornata nazionale contro l’omofobia e le altre forme d’odio sessuale, è velleitario il tentativo di incrementare la riflessione nelle scuole con questo tipo di iniziative: occasionale, un po’ retorico e inevitabilmente superficiale. Così l’idea ha fatto temere che l’iniziativa servisse per “promuovere” la diversità sessuale a scapito dell’ordine “naturale” (etero) delle cose.

Per gli interventi sulla scuola, è imprescindibile un’attenzione speciale, per salvaguardare il ruolo della didattica. Qual è il nucleo essenziale dell’insegnamento? Quali le materie da proporre agli studenti? Come svolgere l’insegnamento perché la scuola renda più consapevoli e aiuti nella vita pratica?

Si assiste alla richiesta di introdurre nell’insegnamento sempre nuovi argomenti, sulla spinta dell’attualità. Sempre più cose richiederebbero maggiore riflessione e si chiede alla scuola di farsene carico (per es., per rimanere al presente: il clima e l’immigrazione, la droga e il fine vita, e poi aspetti più specifici, la condizione della donna, il femminicidio, la sicurezza stradale, le armi).

*Sarebbe vano, e deludente, ampliare a dismisura l’apprendimento, senza disporre di una bussola per interpretare la realtà. È questa che serve perché, in qualunque situazione, tutti abbiano i mezzi intellettuali e la capacità di orientarsi.*

L’insegnamento, per essere utile ai singoli e giovare alla società, dovrebbe rimanere ancorato ai “fondamentali”, a modo di premessa di tutto, cioè la conoscenza, l’elaborazione del pensiero critico, lo sviluppo della capacità di orientarsi qualunque sia l’argomento. Questi sono i “classici” irrinunciabili dello studio e della riflessione critica. Rischieremo al contrario di sapere tutto sulle

novità, ma con un “vuoto” dentro: senza strumenti per interpretare il resto.

La vicenda del ddl Zan mostra, a chi abbia a cuore la promozione dei diritti, che lo sforzo di rendere effettivi i diritti non può prescindere dall’esame delle difficoltà che complicano il cammino. Quando ci interroghiamo sul fallimento di questa lotta alle discriminazioni sessuali, per prima cosa dovremmo riflettere sul modo di affrontare simili problemi, e di “governare” le norme nei cambiamenti sociali.



## bêtise

### SEMEL COMUNISTI, SEMPER REAZIONARI

*“Dieci anni fa lo hanno abbattuto. Ora la storia dà ragione al Cav... Oggi è il padre nobile del Ppe”.*

Paolo Guzzanti, Giornale, 13 novembre 2021

*“I grandi elettori mandino Berlusconi al Colle. L’elezione del Cavaliere sarebbe un risarcimento per lui e per quello che ha patito il Paese”*

Piero Sansonetti, direttore del Riformista, Giornale, 7 novembre 2021

### DEMOCRISTANI AVANGUARDISTI

*“All’inizio sono stato il primo a pensarlo: oggi lo dicono tutti”, “chi meglio di Berlusconi al Quirinale? Sarebbe un momento di pacificazione nazionale”, “la simpatia e il carisma di Berlusconi entrano dove non immagini”.*

Gianfranco Rotondi, deputato Forza Italia, La Verità, 8 novembre 2021

res publica

a.a.a.a.

## scuole internazionali

### “di sovranismo”

andrea costa

Non rimangono che loro, “i sovranisti”, per assicurare al pubblico demanio e alla fruibilità il patrimonio immobiliare artistico italiano?

Risuona l'inno di Garibaldi: “va' fuori che è l'ora, va' fuor d'Italia stranier!”. Fiori, inni e componimenti letterari accompagnano la fausta notizia del ricongiungimento dell'Abbazia cistercense di Trisulti, provincia di Frosinone, al resto del demanio immobiliare artistico italiano. “A Franceschini restituti”... manca ancora l'epigrafe marmorea ma siamo sicuri che qualche funzionario zelante del Ministero dei beni culturali non mancherà in queste ore di pensare l'iniziativa. D'altronde poco o niente importa se solo il Ministro Dario Franceschini e l'ineffabile Governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti, oggi sulla biga dei trionfi, siano stati quelli che solo qualche anno addietro liquidarono la faccenda di una Certosa del dugento grande quanto un borgo come un'asta immobiliare qualsiasi, o di quelle che oggi vedono in trattative riservate miliardari dall'accento mediorientale o russofono. Lo “choc immunitario” (in tempi pandemici la metafora ci pare azzeccata), causato dal corpo estraneo, dallo straniero “sovranista” è ben servito a risvegliare il corpace indolente di via del Collegio Romano e quello della Pisana nella missione (ahinoi, da qualche anno sempre più teorica) vergata nell'art. 9 della Costituzione e nel Codice dei Beni culturali. Per tacere di benemerite associazioni di tutela oggi inspiegabilmente sonnacchiose, intellettuali, giornalisti, pangrafisti eccetera, eccetera.

Per il Bannon si è persino riaffacciato un certo antiamericanismo che pensavamo fosse stato accuratamente espunto dalla società italiana, dalle sinistre pro *establishment* degli ultimi 30 anni.

Sia ben chiaro che chi scrive non nutre alcuna

simpatia per Bannon e per i sovranisti, ma appare paradossale che il cosmopolita Franceschini che con zelo affida i più importanti musei e siti culturali italiani a personaggi col passaporto straniero si riscopra “sovranista”, proprio lui, in occasione della “scuola” americana. Ma si sa, per dirla con un personaggio uscito dalla penna del grande Stevenson: “l'uomo non è veracemente uno, ma è veracemente due”. Speriamo e chiediamo dunque che non sia l'ultimo “strano caso del dott. Franceschini e del Signor Dario”.

Proprio il dicastero guidato da Franceschini e il Governatore del Lazio Zingaretti si sono ultimamente distinti per aver favorito la cessione di un quattrocentesco, fondamentale palazzo romano (quello Nardini al Governo Vecchio) nel centro di Roma. Dopo anni di battaglie civiche e promesse non mantenute. Diverrà un albergo o un residence extra-lusso. È di qualche giorno fa la notizia della messa all'asta, prevista per gennaio, del Casino Ludovisi (o dell'“Aurora del Guercino”). Stato e Regione Lazio hanno ancora la possibilità di esercitare il diritto di prelazione e abbassare la ridicola, esorbitante quotazione di quasi mezzo miliardo di euro. Non si vedono ad oggi prese di posizione dei “dioscuri” Zingaretti e Franceschini. Tacenti anche i sopramenzionati pangrafisti e benemerite associazioni tranne, unico, sulle colonne de “Il Fatto quotidiano”, lo storico dell'arte Tomaso Montanari. Per non parlare della Collezione Torlonia “Madonna pellegrina” e scandalo del collezionismo italiano che pur lo Stato potrebbe richiedere con ben altre cifre, rispetto a quelle esorbitanti del Casino dell'Aurora.

Non rimane allora che attendere, sfiduciati, pronti ad invocare lo straniero, in piena tradizione italiana, a risolvere le interne faccende e suscitare le attenzioni dei due: Forza sovranisti! Signor Bannon, ora si compri Palazzo Nardini e il Casino dell'Aurora!





# dillo in italiano l'epidemia del cambiamento linguistico filippo senatore

Ogni giorno viene coniata una parola nuova un neologismo quasi sempre di origine inglese. L'italiano, quello che è di Dante, Boccaccio, Manzoni, Leopardi, Verga d'Annunzio e Pirandello, è cambiato impoverendosi con sostituzione e dichiarazione di morte annunciata di lemmi antichi entrati nel nostro patrimonio genetico e sostituiti d'imperio da un sistema che dall'alto (politica, università, informazione e pubblicità) costringe i cittadini a parlare con contorcimento una lingua variegata con una confusione di pronuncia che contamina l'idioma domestico. Il mondo dell'informazione ha cercato a volte di contenere la pioggia del linguaggio oscuro burocratico di tradurre espressioni tecniche giuridiche e scientifiche. Montanelli con puntiglio sottoponeva i suoi editoriali alla portinaia e alla domestica consapevole che l'articolo 21 non è solo un diritto dello scrivente ma del pubblico che aveva il diritto ad essere informato senza parole oscure. La lettura dei giornali quotidiani dalle origini ha sempre mantenuto il motto di preghiera laica, cioè di una consapevole corrispondenza dei fatti nel sistema liberale della democrazia occidentale.

La pandemia oltre alle migliaia di morti e disabili ci ha regalato parole nuove incomprensibili ai più. Un suicidio della comunicazione proprio nel momento in cui il dialogo con i cittadini doveva diventare più semplice con parole d'ordine chiare per tutti. 60 milioni di italiani con almeno il 10% di semianalfabeti e tanti altri con bassa scolarità e soprattutto scarso tasso di lettura di libri e giornali – sono stati informati sufficientemente? Hanno visto questi ordini – molti di loro - dall'alto come quelli dati da un paese occupante che parla una lingua complessa con tante parole oscure che non convincono? Forse sì almeno coloro che rifiutano il vaccino ma anche chi il vaccino lo ha ricevuto ma rimane titubante sugli effetti. Bisogna

contenere perciò non solo il contagio del virus ma quello del matricidio della nostra lingua. Si rischiano derive antidemocratiche come affermato in un saggio dialogo di Tullio De Mauro e Andrea Camilleri. Quest'ultimo accennava al cambiamento linguistico come una epidemia durante il regime staliniano. Václav Havel poeta e statista in molte sue commedie metteva in evidenza il cambiamento repentino del linguaggio col sistema oppressivo totalitario. Oltretutto conviene al mondo dell'informazione tornare alle origini al fine di frenare l'emorragia della disaffezione alla lettura dei giornali



## bêtise

### BERLUSCONIANI FASCISTI

*“Benito Mussolini cittadino di Anzio!! Ne sono fiero!! La storia non si cancella”.*

Vincenzo Capolei, Anzio, il post su Facebook del coordinatore di collegio di Forza Italia, 4 novembre 2021

### EMERGENZA PSICHIATRICA

*“Emergenza sanitaria? Sì, da due anni raccontate questa cosa qui... 130mila morti, i morti per strada, certo, è pieno di morti, questa è l'emergenza. Basta raccontare balle alle persone! Sicuri che le terapie intensive fossero piene? Non c'è nessuna emergenza sanitaria”*

Davide Barillari, Il consigliere regionale del Lazio No Vax intervistato da Le Iene, Italia 1, 2 novembre 2021

*“In pratica ci si dice che l'immunità di gregge è impossibile, perché il vaccino non ferma il contagio, perché ci sono le varianti e perché noi siamo in un mondo globalizzato nel quale possiamo pure vaccinare il 100% degli italiani, ma quando ti arrivano gli immigrati illegali dall'Africa il virus rientra... Quindi io devo vaccinare mia figlia, di 5 anni, con un vaccino che non ha terminato la sperimentazione, per consentire agli immigrati di sbarcare illegalmente in Italia?”*

Giorgia Meloni, La leader Fdi a Controcorrente, su Rete 4, 7 novembre 2021

## lo spaccio delle idee il can per l'aia

ernesto rossi

Tutto il problema dell'energia elettrica va riesaminato, sostiene giustamente anche l'avvocato Bruno[1]. Ma va riesaminato mettendoci dal punto di vista non dei monopolisti privati, ma dal punto di vista del benessere collettivo: si deve produrre l'energia per soddisfare sempre meglio i bisogni dei consumatori; non si deve far consumare l'energia nella quantità ed ai prezzi che possono far crescere di più la ricchezza e la potenza dei grandi Baroni. Per questo esame, a dire il vero, non sembra che possa essere considerata idonea la commissione consultiva costituita il mese scorso presso il ministero dell'industria. Questa commissione ha il compito di studiare il problema elettrico, indipendentemente dal problema generale dell'energia producibile in qualunque modo in Italia, con risorse disponibili. In conseguenza, non troviamo in essa neppure un rappresentante dell'ente nazionale idrocarburi. Per capire l'errore di questa ristretta impostazione, basta pensare che il metano della valle padana costa, alla bocca di pozzo, tre o quattro lire al metro cubo. Anche tenendo conto del trasporto con i metanodotti, che ne raddoppia per lo meno il costo medio, è certo che il prezzo di 10 - 11 lire praticato dall'ENI ai consumatori, consente rilevanti utili. Ma - secondo me - è bene che il metano sia venduto a questo prezzo, allineato al costo del carbone estero, fintanto che il carbone non sia completamente sostituito dal metano, in tutti gli usi in cui risulta una conveniente alternativa. Così l'ENI può autofinanziarsi per le ricerche, le perforazioni, la costruzione dei metanodotti, e - cosa per me è ancora più importante - così non sconvolge tutto il nostro ordinamento industriale, creando rendite di congiuntura, e facendo crollare le industrie non ancora allacciate ai metanodotti, che solo transitoriamente verrebbero a trovarsi in condizione di inferiorità, pagando la caloria-carbone a un prezzo più alto della caloria-metano. Ma, quando si tratta di costruire nuovi impianti elettrici, bisogna tener presente che il metano della valle padana, proprietà dello Stato, già può essere estratto in quantità assai maggiore di quella

assorbita con le condutture esistenti, e che, almeno per ora, non c'è alcuna ragione di limitarne il consumo, per timore di esaurire troppo presso le riserve. Attraverso la Cassa di conguaglio, lo stato sperpera oggi i miliardi dei contribuenti per costruire impianti idroelettrici che risultano più convenienti delle centrali termiche soltanto perché si confronta il costo dell'energia idroelettrica al costo dell'energia prodotta col metano, segnando a 10-11 lire il prezzo del metano, che logicamente, per questo particolare scopo, andrebbe segnato a 3-4 lire, qual è il suo costo alla bocca di pozzo. La migliore soluzione, dal punto di vista dell'interesse collettivo (non, certamente, dal punto di vista dei grandi Baroni) potrebbe, forse, essere quella di far costruire dallo stato delle grandi centrali a metano nella valle padana, smettendo di dare i miliardi dei contribuenti ai gruppi privati perché costruiscano centrali idriche più costose, dopo che sono stati sfruttati i corsi d'acqua migliori. Inoltre, nella commissione consultiva per l'energia elettrica sono stati volutamente esclusi i veri tecnici dello Stato: i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, della Larderello e della Terni. A rappresentare l'industria dello Stato è stato nominato solo l'ingegner Bianchi, che - non avendo fatto niente in difesa dei consumatori da quando, costituita alla Finelettrica, ne è diventato direttore generale - non credo sia persona poco gradita ai gruppi privati. I grandi Baroni sono riusciti a fare entrare nella commissione, oltre ai rappresentanti della Confindustria e delle altre loro associazioni di categoria, anche gli esponenti delle maggiori società produttrici e distributrici di energia. Né le piccole e medie industrie, né i consumatori di energia per usi domestici sono in alcun modo rappresentati.

I sei funzionari ministeriali che fanno parte della commissione non hanno alcuna specifica competenza nei problemi elettrici, e sono stati tutti allevati nel clima corporativo: per loro, in generale, l'Italia è la Edison, la Pirelli, la Fiat, la Montecatini, la Snia, la Falck, l'Italcementi, la Eridiana. E se

anche, per assurdo, veramente volessero prendere la difesa degli interessi collettivi, non potrebbero farlo, perché non dispongono di informazioni attendibili e sufficienti. Le loro indagini sui libri delle società private non potrebbero dare risultati migliori delle indagini fatte sugli stessi libri dagli agenti del fisco per stabilire gli imponibili. I dati principali di cui disporranno, saranno - come il solito - scodellati loro dalla Confindustria e dalle altre organizzazioni di categoria. Dovremmo augurare, dunque, a questa commissione consultiva, la medesima vita letargica che hanno avuto le altre commissioni dello stesso genere, nominate da 5 o più anni presso il Ministero dell'Industria, per la riforma della legge mineraria, la riforma dei mercati generali, la riforma delle camere di commercio, la riforma della disciplina degli zuccheri, la riforma delle concessioni per l'apertura di nuovi negozi, ecc. ecc. Ma temo che questa volta le cose vadano diversamente. A non far funzionare le altre commissioni hanno provveduto gli interessi privati. A far funzionare la nuova commissione per l'elettricità, ci penseranno i grandi Baroni, che vogliono aumentare ancora le tariffe ai piccoli consumatori e rafforzare sempre più i loro privilegi.

(Il Mondo, 15 maggio 1954)

1. Avvocato Luigi Bruno presidente della Centrale (Finanziaria sorta nel 1925, controllata dai Pirelli e dagli Orlando) e vicepresidente della TETI (Società Telefonica Tirrena).



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

## lo spaccio delle idee il vecchio nick<sup>[1]</sup>

paolo ragazzi

Tra studiosi di grosso calibro, ma anche nella vulgata del pensiero comune, ha sempre suscitato sconcerto e indignazione il fatto che Marx nelle sue opere abbia mostrato grande sfiducia (se non odioso disprezzo) per i propugnatori di diritti mancati, per le coscienze sensibili, i buoni sentimenti, le spinte filantropiche. La stessa assenza di ricette per le *osterie dell'avvenire*, la lacunosità cioè nel prefigurare scenari per le società che verranno dopo la vittoria del socialismo, rappresenta un'indubitabile conferma di questo atteggiamento. La sua ricerca era tutta rivolta a cogliere i meccanismi di funzionamento della società, le leggi che regolano il mercato, l'utilizzo della forza lavoro, il rapporto tra rendita e profitto, il profitto come cardine su cui prolifera l'organizzazione capitalistica dell'economia. Da qui l'accusa dura a morire di una *weltanschauung* inguaribilmente materialista e determinista, indifferente ai diritti naturali, alla libertà e all'azione come anelito irrefrenabile dell'uomo.

A fare da contrappeso potremmo considerare il fatto che, in tema di materialismo, di gran lunga peggiore si è rivelato quello che alimenta tutt'oggi le società altamente industrializzate in cui logiche ciniche e guerrafondaie hanno avuto modo di dispiegarsi al punto da mettere a rischio la sopravvivenza del pianeta.

Ma non voglio sottrarmi al problema posto all'inizio. Una vasta letteratura sul tema credo sia arrivata a delle conclusioni condivisibili. Metto in evidenza due questioni che mi sembrano centrali.

Intanto la matrice materialistica che si attribuisce a Marx ha alle spalle una progenie di illustri filosofi: Spinoza voleva *spiegare* anche l'etica a partire dall'ordine geometrico, Diderot era ateo e materialista, lo stesso vale per Helvetius e Condillac; materialistico e deterministico era il pensiero di D'Holbach nel suo famoso saggio *Système de la nature*. Anche i feroci attacchi alla proprietà privata non sono certo esclusiva di Marx. Autorevoli precedenti li abbiamo in Rousseau per cui la corruzione del genere umano si è instaurata

nel momento in cui il primo proprietario recintò la sua terra, o in Babeuf che all'uguaglianza di fatto credeva al punto di ordire delle congiure, o in un certo Moritz Hess, fervido e ricambiato ammiratore del giovane Marx. Ma il riferimento più concreto resta Feuerbach, principale esponente della sinistra hegeliana. Se Hegel – anche agli occhi di Marx – aveva avuto il merito di riconsiderare la storia in chiave diacronica, a Feuerbach si deve la convinzione, fatta propria anche da Marx, che la forza motrice della storia non è di carattere spirituale come riteneva Hegel, ma materiale.

Feuerbach, manifesta una pregevole curvatura antropologica, ma non riesce ad emanciparsi dal naturalismo dei predecessori. Parla di *genere umano* allorquando per Marx parla di quell'*ente sociale generico* che è l'uomo; mette in ombra la dimensione storica (l'uomo è ciò che mangia), mentre, per il Marx dell'*Ideologia tedesca*, l'uomo è tale solo nei rapporti sociali che viene a istituire, rapporti sociali che sono contingenti ma non casuali in ogni prospettiva storica. La volontà dell'uomo è libera, ma non sempre l'esito si adegua all'intenzione. È l'eterogenesi dei fini (non l'"astuzia della ragione" di hegeliana memoria): l'uomo, perseguendo il proprio interesse particolare crede di essere libero, quando, nei fatti, dà luogo ad un sistema sociale a cui si sottomette nei suoi meccanismi di funzionamento.

Venire a capo di questi meccanismi è - come dicevamo - l'arduo compito che Marx si assegna ed è anche, però, il luogo in cui si colloca il vizio deterministico che si attribuisce alle sue teorie.

Tuttavia - come sostiene lucidamente Isaiah Berlin nel volume del 1939 recentemente ripubblicato da Adelphi - «Un conto è affermare che se non riuscirà a comprendere le leggi che governano la propria vita, l'uomo finirà inevitabilmente con l'entrarvi in conflitto e resterà vittima di forze incomprensibili; ben diverso è dire che *tutto quanto egli è e fa* ubbidisce a tali leggi, e che la libertà altro non è che la percezione dei suoi bisogni, essa stessa elemento dell'immutabile processo in cui la possibilità di scelta, individuale o collettiva, da parte dell'uomo è totalmente determinata da fattori esterni». [2]

Altro capitolo è quello relativo al complesso tema della dialettica. Non v'è dubbio che Marx senza dialettica non esiste. Il problema non è se

quello marxista sia un pensiero dialettico, ma come bisogna intendere questa dialettica. [3] È qui che si è ingenerato un equivoco tra il materialismo storico di cui parla Marx a più riprese e il materialismo dialettico teorizzato da Engels nell'*Anti-Dühring* (1878).

La molla dei cambiamenti storici è la negazione della negazione in una sintesi superiore. La storia rivela un movimento a partire dalle contraddizioni che si vengono a creare nella sua struttura sociale tra forze produttive e rapporti di produzione. Ma questi contrasti sono di natura economica, sociale o politica. Non riguardano la natura inorganica. Il solo evocare una 'dialettica della natura' diventa equivoco e avalla la credenza che il principio dialettico, mai ignorato da Marx come metodo di indagine storica o di comprensione dei risvolti economici, possa estendersi alle leggi di natura, magari soppiantando la relazione di causa-effetto.

Per Engels non sussiste alcuna differenza. La dialettica è legge di movimento che vale in agricoltura come in biologia e storia, in matematica e in fisica come in filosofia, economia, politica ecc.

«Prendiamo un chicco di orzo. Miliardi di chicchi di orzo vengono macinati, bolliti e usati per fare la birra, e quindi consumati. Ma se un tale chicco di orzo trova le condizioni per esso normali, se cade su un terreno favorevole, sotto l'influsso del calore e dell'umidità subisce un'alterazione specifica, cioè germina, il chicco come tale muore, viene negato, e al suo posto spunta la pianta che esso ha generata, la negazione del chicco. (...). Non altrimenti accade nella storia. Tutti i popoli civili cominciano con la proprietà comune del suolo. In tutti i popoli che oltrepassano un certo grado primitivo, nel corso dello sviluppo dell'agricoltura, questa proprietà comune del suolo diventa una catena per la produzione. Essa viene soppressa, negata, viene trasformata, dopo una serie più o meno lunga di gradi intermedi, in proprietà privata. Ma ad un più elevato grado di sviluppo dell'agricoltura, prodotto dalla stessa proprietà privata del suolo, la proprietà privata diventa, al contrario, una catena per la produzione, caso che si verifica oggi tanto nel piccolo quanto nel grande possesso fondiario. Sorge necessariamente l'esigenza che anch'essa sia negata, riconvertita in bene comune. Ma questa esigenza non implica il ristabilimento della vecchia proprietà comune primitiva, ma l'instaurazione di

una forma molto più elevata, più sviluppata di proprietà comune».[4]

Di fronte a questi piani diversi di riflessione Lucio Colletti in un suo famoso pamphlet del '74 ha ritenuto di dover rinnegare i suoi studi precedenti. Diceva Colletti: «non possono esservi due forme qualitativamente diverse di conoscenza. Una filosofia che pretenda di darsi uno statuto a sé, diverso da quello della scienza, è filosofia edificante, cioè religione».[5]

D'accordo, risponderci io, al bando queste filosofie. Però adesso dobbiamo intenderci su cosa significa 'scienza'. Mi pare insomma che Colletti, di fronte alle suddette difficoltà, sia approdato a posizioni empiristico-positivistiche che non tenevano nel debito conto cosa è diventata la scienza da Einstein a Popper, riportando indietro l'orologio della filosofia alla distinzione hegeliana tra "vero assoluto" e "vero comune" da cui ha preso le mosse la riflessione del grande dialettico[6]. Il metodo deduttivo e la causalità come esclusivo parametro gnoseologico, da sempre posti a fondamento della scienza, non bastano a soddisfare le richieste di una scienza moderna; non per questo possiamo rischiare di buttar via il bambino insieme all'acqua sporca.

D'altronde a smentire ogni lettura deterministica del materialismo storico è – non senza sorpresa – lo stesso Engels quando, nella lettera a Bloch del 21 settembre 1890, si esprime in questi termini: «La situazione economica è la base, ma i diversi elementi della sovrastruttura – le forme politiche e giuridiche, le costituzioni stabilite dalla classe vittoriosa una volta vinta la battaglia, (...) le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose (...) esercitano anch'esse la loro azione nelle lotte storiche, ed in molti casi ne determinano la forma in modo preponderante».[7]

È quella che L. Althusser chiama "anatomia" della società e "dialettica delle mutazioni di questa anatomia". [8] Un compito da fare tremare i polsi e che mirava al cuore della dialettica hegeliana, lontanissimo da un 'rovesciamento' che, lasciando intatto il metodo considerato prolifico, sostituiva solo l'oggetto: la materia anziché lo spirito.

In terzo luogo mi si consenta una breve riflessione su Marx filosofo. Proprio a quella filosofia messa in discussione nell'undicesima *Testi*

su *Feyerbach* Marx attinge a piene mani in tutti i suoi scritti giovanili: in particolare i *Manoscritti economico-filosofici* e *l'Ideologia tedesca*. La critica alle ideologie del passato aveva fatto apparire come imminente la fine della filosofia, ma è la stessa critica che apre le porte ad un nuovo ruolo che può essere svolto dalla riflessione filosofica: quello di rigettare vecchie modalità speculative. Di aprire dunque la filosofia allo studio del mondo reale nello sforzo di cogliere i nessi che esistono tra storia, scienza ed etica. È in questo contesto che Marx elabora il suo concetto di alienazione, che solo «un hegelismo più hegeliano di Hegel» e un «fondamentale e grossolano errore»[9] potevano confondere con l'"oggettivazione" di cui parlava il filosofo idealista.

I testi che maggiormente ritraggono questa visione della filosofia sono gli scritti filosofici giovanili che tuttavia sono stati pubblicati solo nel 1932, circolando in Europa solo dopo la seconda guerra mondiale, quando il pensiero socialista si era consolidato attorno all'idea che queste opere fossero solo propedeutiche al 'vero' Marx rappresentato dal *Capitale*. In questo alveo però si erano già formati ed era stata scritta la storia dai vari Kautsky, Bernstein, Liebknecht, Lenin, Lukàcs, Plechanov, Bordiga, Togliatti.

[1] Con questo nomignolo era chiamato Carlo Marx in famiglia per il suo aspetto torvo e la carnagione scura.

[2] Isaiah Berlin, a cura di Henry Herdy, Carl Marx, Milano, Adelphi, 2021 p.158

[3] Cfr. Norberto Bobbio, Da Hobbes a Marx, Napoli, Morano, 1974, pp. 239-264

[4] F. Engels, Anti-Dhuring, Roma Editori Riuniti, 1971, pp 144-145-146-147

[5] L. Colletti, Intervista politico filosofica, Bari, Laterza, p.112

[6] G.G.F. Hegel, Fenomenologia dello Spirito. Firenze, La Nuova Italia 2° ed. 1960 (1a ristampa corretta), vol. 1 pp.65-78

[7] Lettera di Engels a Bloch del 21 settembre 1890. In: L. Althusser, Per Marx, op cit. p.102

[8] Louis Althusser, a cura di Maria Turchetto, Per Marx, Milano-Udine, Mimesis, 2008 p. 101

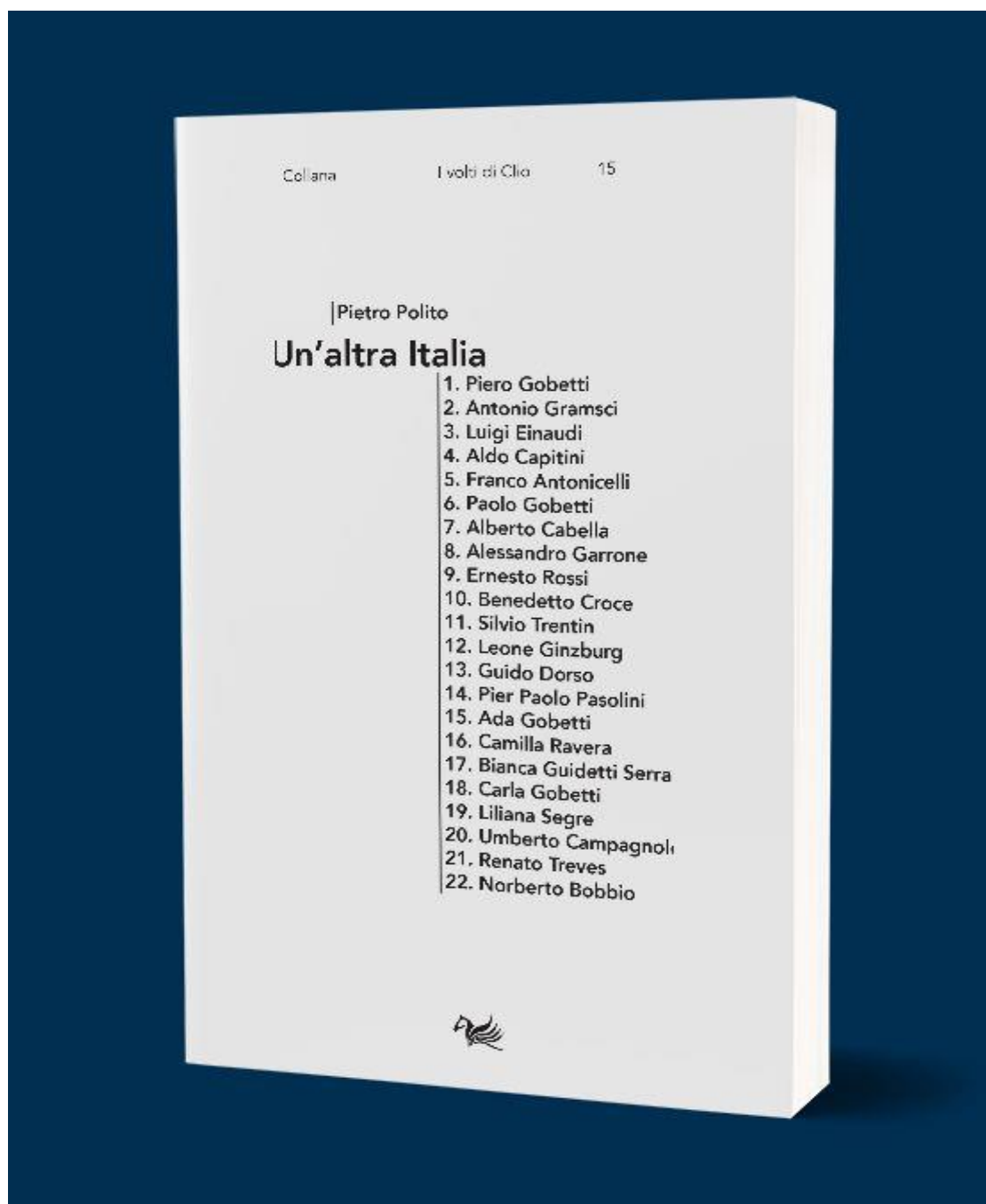
[9] Gyorgy Lukacs, Storia e coscienza di classe, Milano, Oscar Studio Mondadori, 1967, p. XLII, XLIII. Come è risaputo, anche Erbert Marcuse sarà vittima di questa lettura erronea.





## IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese è fortemente inquinata dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni e del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, inauguriamo una sezione di semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina"). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.



**Pietro Polito** (Ischia, 1956)

Collana

I volti di Clio

15

Formatosi alla scuola di Norberto Bobbio, è il curatore dell'archivio del professore conservato al Centro studi Piero Gobetti di Torino. I suoi principali temi di studio sono il Novecento ideologico italiano, il pacifismo, la nonviolenza e l'obiezione di coscienza. Dal 2013 è il direttore del Centro Gobetti e ha allargato i suoi interessi alla critica della cultura. Ha curato numerose opere di Bobbio tra cui: *Il mestiere di vivere, di insegnare, di scrivere* (Passigli, Firenze 2014) e *L'esempio di Silvio Trentin. Scritti 1954-1991* (Firenze, Firenze University Press, 2020). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *L'utopia della rivoluzione. La rivoluzione liberale di Piero Gobetti* (Aras Edizioni, 2019), *La forza della coscienza. Storia di una persuasione*. Claudio Baglietto e Aldo Capitini (Biblion Edizioni, Milano 2020) e *La cultura dell'iniziativa* (Aras Edizioni, 2020).

Liberamente, penso, si può accostare l'illuminismo di Piero Gobetti come ricerca di stile e di civiltà europee a una delle più intelligenti riprese dello "spirito dell'illuminismo". Mi riferisco al libretto omonimo di Tzvetan Todorov, secondo cui "è l'illuminismo all'origine dell'Europa, così come la concepiamo oggi", tanto che "allora possiamo dire senza timore di esagerare: senza Europa niente illuminismo; e anche: senza illuminismo niente Europa".

\*Ivi, p. 87

Pietro Polito  
Un'altra Italia

ISEM 975-12-E0074-26-3



9 781280 074263

€ 19,00

aras  
EDIZIONI



FCLITC-ITALIA\_COP.indc 1

Collana

I volti di Clio

15

| Pietro Polito

## Un'altra Italia

1. Piero Gobetti
2. Antonio Gramsci
3. Luigi Einaudi
4. Aldo Capitini
5. Franco Antonicelli
6. Paolo Gobetti
7. Alberto Cabella
8. Alessandro Garrone
9. Ernesto Rossi
10. Benedetto Croce
11. Silvio Trentin
12. Leone Ginzburg
13. Guido Dorso
14. Pier Paolo Pasolini
15. Ada Gobetti
16. Camilla Ravera
17. Bianca Guidetti Serra
18. Carla Gobetti
19. Liliana Segre
20. Umberto Campagnolo
21. Renato Treves
22. Norberto Bobbio

Il modello inarrivabile che ispira queste pagine è costituito dagli scritti tra storia e memoria di Norberto Bobbio che, con Piero Gobetti, rappresenta uno dei due poli della vita dell'autore e del libro.

Un mosaico quasi geometrico di sguardi ragionati su aspetti qualificanti della personalità e dell'opera dei vari protagonisti che, nonostante le differenze, sono uniti da un intento comune: l'aspirazione a una Italia ideale che scaturisce da una forte insoddisfazione per l'Italia reale, che però non si traduce mai né in rifiuto né in rassegnazione.

Piero e Ada Gobetti, Antonio Gramsci, Aldo Capitini, Guido Dorso, Pier Paolo Pasolini, Camilla Ravera, Bianca Guidetti Serra, Carla Gobetti, Liliana Segre, Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio sono alcuni dei punti cardinali di un nuovo illuminismo che si fa iniziativa per un'altra Italia.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**andrea costa**, publicista freelance, mediattivista, cultural promoter, coniuga ambientalismo e filosofia teoretica. È stato per anni dirigente di Italia Nostra. È oggi membro del Comitato per la Bellezza "A. Cederna" di Vittorio Emiliani e Luigi Manconi. Si occupa di politica, beni culturali, urbanistica, tutela del Paesaggio. Collabora con "Critica Liberale", "Archivatch", "Eddyburg" e molti blog. Ha fondato ed è Presidente del "Comitato Roma 150" per le celebrazioni dei centocinquanta anni dalla proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**raffaello morelli**, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di

riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 *“Lo Sguardo Lungo”* volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio *“Sessanta anni dopo”* nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su

[www.losguardolungo.it/biblioteca.giovanni](http://www.losguardolungo.it/biblioteca.giovanni)

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige *“Pagine letterarie”*, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**paolo ragazzi**, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalcinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico “Elio Vittorini” di Lentini.

**filippo senatore**, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicista e bibliotecario al “Corriere della Sera”. Ha scritto per “Antologia” e “Il Ponte” negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni: *Pandosia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; Con Sabina Mignoli, *Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopezdote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l'abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, john

maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, uberto scarpelli bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, guido barilla, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, max bastoni, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, francesca benevento, sergio berlatto, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, “beyondthemagazine.it”, enzo bianco, michaela biancofiore, joe biden, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafè, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, mario borghese, claudio borghi, francesco borghonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani, danielle capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, lucio caracciolo, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, maria rita castellani, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimetri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, “corriere romagna”, saverio coticelli,

silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, francesco cuomo, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, concita de gregorio, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, klaus davi, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, “economist”, michele emiliano, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, roberta ferrero, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, “forza nuova”, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, gilet arancioni, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, angelo giorgianni, giorgio gori, massimo gramellini, aldo grasso, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, “huffpost”, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, “libero”, padre livio, francesco lollobrigida, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, lucio malan, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni,



maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, francesco merlo, sebastiano messina, gianfranco micciché, enrico michetti, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, agosto minzolini, francesca miracca, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, alessandro orsini, andrea ostellari, marinella pacifico, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, antonia parisotto, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, aurora pezzuto, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, maryshell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, riccardo puglisi, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, marco rizzo, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, mattia santori, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, daniela sbrollini, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, sergio staino, francesco

stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, gaia tortora, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, “umbria24”, un avvocato di nicole minetti, massimo ungaro, enrico valentini, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, monsignor carlo maria viganò, alessandro giglio vigna, catello vitello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

# “I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)